

Dal recupero delle risorse rinnovabili passa il futuro dell'agricoltura sostenibile

Inaugurato un progetto internazionale che trasforma i sottoprodotti dell'industria mineraria in fertilizzanti diminuendo l'impatto dal punto di vista ambientale

Il settore agricolo è in prima linea nella ricerca di soluzioni sostenibili in grado comunque di garantire l'approvvigionamento di cibo

Resi in aumento Ma un software li gestisce in modo ecologico

ROMAGNA

Si compra sempre più online. Spesso con l'impressione che, come per magia, con un click il prodotto si materializzi a casa. Ma non funziona esattamente così e quel click concatena una serie di azioni che hanno un preciso impatto, anche ambientale. Fa parte di questo processo il cosiddetto reso, ovvero la restituzione della merce che non corrisponde ai desiderata, opzione che si verifica molto spesso, specie quando si parla di abbigliamento. Prima della pandemia, stando a una ricerca condotta dalla società Optoro, il 66% dei consumatori preferiva restituire gli articoli presso i punti vendita e solo il 34% tramite corriere, ma nel 2020 questa percentuale era già aumentata al 60%. E l'azione non è senza costi, né per l'azienda né per l'ambiente. Secondo l'analisi della piattaforma Yocabè, un reso restituito in territorio nazionale può costare all'azienda che l'ha prodotto fino a 13 euro al pezzo (che diventano per esempio 23 se il pacco è reso dalla Germania o 30 se dalla Svizzera) e il volume medio dei resi genera dal 3% al 9% delle emissioni di gas serra dovute allo shopping online, al packaging e alla spedizione. È proprio per limitare il fenomeno che da inizio anno alcuni dei più grandi marchi di moda hanno deciso di dire addio al reso compulsivo, scalando sul consumatore parte dei costi di restituzione. Ma c'è anche chi punta sulla tecnologia per fronteggiare il problema. È il caso di Remira Italia, azienda leader nell'offerta di soluzioni software avanzate per la gestione della supply chain. È il software Rmx (Returns management system), pensato per verificare la congruità della merce di cui si richiede il reso. Il software facilita quindi la gestione di diverse tipologie di reso (reso tecnico, per qualità, commerciale), prevede la gestione matricolare di ogni pezzo e consente di controllare in anticipo lo stato e gli eventuali difetti di produzione di un articolo, con un risultato a tutto vantaggio della sostenibilità economica e ambientale. Garantisce infatti un aumento del +30% dell'ottimizzazione del processo di reso e una diminuzione del -25% degli sprechi nella filiera, senza rinunciare alla qualità dei prodotti.



ROMAGNA CECILIA MORETTI

Se la comunità globale si trova ad affrontare le sfide del cambiamento climatico, dell'esaurimento delle risorse e della crescita della popolazione, il settore agricolo è in prima linea nella ricerca di soluzioni sostenibili per aumentare la sua resilienza, continuando a garantire l'approvvigionamento di cibo. In questo scenario, assumono sempre più rilevanza i materiali bio-based, derivati da risorse rinnovabili come colture e biomassa utili ad aumentare l'efficienza delle risorse impiegate ma anche la prosperità delle comunità rurali. Una visione sostenuta dal fondo Next Generation Eu con le strategie Farm-to-Fork e Soil Health che, oltre a perseguire obiettivi di sostenibilità ambientale, può garantire nuove opportunità di sviluppo economico.

Per accompagnare questa trasformazione, Timac Agro Italia – azienda leader nel settore della nutrizione vegetale con stabilimenti in Lombardia (Ripalta Arpina) e Puglia (Barletta) – ha aperto dal 2015 una linea di ricerca dedicata all'economia circolare, per il recupero e la valorizzazione dei nutrienti dalle diverse tipologie di scarti sul territorio nazionale. Un impegno suggellato da partenariati consolidati con diversi centri di eccellenza e atenei italiani, che hanno generato opportunità di borse di studio per i giovani. «Il recupero e la valorizzazione dei materiali da risorse rinnovabili se-

guono i principi del modello di economia circolare, finalizzato a ridurre al minimo lo spreco di risorse, contribuendo a un paradigma economico più razionale e resiliente – dichiara Daniel El Chami, responsabile ricerca e innovazione sostenibili dell'azienda –. Tutto questo concorre a diminuire l'impronta di carbonio rispetto ai materiali convenzionali, aiutando a ridurre l'impatto ambientale associato all'estrazione delle risorse e alla produzione di materiali a base di petrolio, sostenendo il settore agricolo e portando a svolgere un ruolo chiave nella mitigazione del cambiamento climatico». In questo contesto si colloca la recente partecipazione di Timac Agro Italia al progetto Phoster, in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale del Politecnico di Milano e la Facoltà di Ingegneria meccanica dell'Università di Ljubljana Magnesitas Navarras. L'obiettivo del progetto, finanziato anche con fondi Ue, è fornire una soluzione sostenibile, replicabile e scalabile di economia circolare per recuperare minerali dalle ceneri dei fanghi di depurazione e dai sottoprodotti dell'industria mineraria per sostituire le materie prime critiche primarie, come fosforo e magnesio, nella produzione di fertilizzanti. Timac Agro Italia ha messo a disposizione del progetto il proprio know-how industriale, ricevendo i materiali recuperati per combinarli con altre materie prime in una formula di fertilizzante speciale valorizzato da tecnologie esclusive.